

CONTRIBUTI

L'ultima colonizzazione dell'isola di Ustica*

Gli anni dell'assunzione di responsabilità (1800-1820)

di Vito Ailara

Riassunto delle parti precedenti: le radici storiche della guerra di corsa nel Mediterraneo ed il coinvolgimento di Ustica. Il piano di ripopolamento dell'isola ed il fallimento del tentativo, non autorizzato dal Governo, in seguito all'attacco barbaresco dell'8 settembre 1762. La tratta in schiavitù. La nuova popolazione giunge a Ustica nel 1763, scortata da una guarnigione di soldati al comando del Colonnello Odea, primo Governatore dell'isola. L'avvio del decentramento amministrativo, la costruzione degli edifici militari e religiosi, la distribuzione delle terre. Il completamento dell'edificazione della Chiesa e la sua costituzione in Parrocchia. 1771, Ustica riconosciuta 'Universitas'. Prima nomina governativa del Sindaco, della Giunta e degli organi di Giustizia. L'arrivo dei Cappuccini e la costituzione di una Compagnia di soldati nativi con compiti di difesa.

(settima parte)*

LOTTOCENTO PER USTICA INIZI SOTTO buoni auspici e andava prendendo corpo la costituzione degli organi di gestione della nuova comunità.

Non erano, invece, ancora stati risolti tutti i problemi della difesa dell'isola mentre la navigazione nel basso Tirreno era ancora frequentemente insidiata dai corsari. Lo testimoniano tanti funesti episodi tra i quali spiccano quello del 1774, quando il commissariato Sodaro, rientrando a Ustica da Palermo, aveva trovato la morte per un attacco dei corsari; il 21 giugno del 1796, lo sciabecco *Diligente* della marina borbonica nello scontro con i barbareschi affondava nelle vicinanze dell'isola, ed il suo comandante, Giuseppe Barabba, perdeva la vita¹; nel 1795, i corsari assaltarono due navi ma, tanto vicino all'isola, che l'equipaggio riuscì a salvarsi raggiun-

* Le parti precedenti sono state pubblicate su "Lettera" n. 13-14 del 2003, nn. 15-16 e 17-18 del 2004, n. 19-20 del 2005, nn. 21-22 e 23-24 del 2006.



Gaetano Ailara fu il primo Sindaco ad essere eletto, il 16 marzo 1813, dagli elettori iscritti nella lista dei tre ceti. Era giunto ad Ustica da Lipari nel 1763 quando aveva 5 anni, ultimo di sette fratelli, col padre Antonino, la mamma Felicia Lo Jacono e la zia Anna Maria. L'evento della sua elezione fu festeggiatissimo ed è immortalato nel toponimo Via Sindaco Primo. La tela è stata messa gentilmente a disposizione da Ercole Noto Sardegna, discendente del Sindaco.

Gaetano Ailara was the first Sindaco to be elected (March 16, 1813) by the electorate represented in the List of the Three Classes. The last of seven children, he arrived in Ustica from Lipari in 1763 when he was five with his father Antonino, his mother Felicia Lo Jacono and his aunt Anna Maria. His election was widely celebrated and today the street Via Sindaco Primo commemorates the event.

The painting has kindly been made available by Ercole Noto Sardegna, a descendant of the Sindaco.

The Last colonization of the island of Ustica*

Taking on responsibilities (1800-1820)

by Vito Ailara

Summary of the previous parts: The historical origins of privateering in the Mediterranean

* The previous part was published in "Lettera" n. 13-14, 2003, nn. 15-16 and 17-18, 2004, nn. 19-20, 2005, and nn. 21-22 e 23-24, 2006.



L'incisione di Salvatore D'Ippolito, pubblicata a corredo della tesi del canonico Rosario Gregorio nel 1807, rappresenta le fortificazioni dell'isola realizzate. Vi sono segnalate le garitte, le torri, i fortini e la rocca della Falconiera

This etching by Salvatore D'Ippolito, which was published together with the thesis by the cleric Rosario Gregorio in 1807, shows the fortifications of the island: watchtowers, towers, blockhouses and the Falconiera citadel

gendo a nuoto la costa². Ma il fatto più cruento si verificò nel 1804 quando, all'alba del 14 ottobre, i corsari affondarono la barca corriera di Pietro Calderaro che garantiva, per conto del governo, i collegamenti con Palermo con due viaggi mensili. In questa circostanza, ben 44 passeggeri, tra cui il medico condotto ed il vecchio notaio Artesi, annegarono e lo stesso Pietro Calderaro, salvato dell'annegamento da un corsaro, venne portato schiavo ad Algeri con altri 15 uomini dell'equipaggio.

Sotto la spinta di questi e di altri eventi, il governo diede un'ulteriore accelerazione al completamento delle opere di difesa dell'isola che vengono affidate al nuovo governatore Giuseppe Laghi⁴, giunto a Ustica all'alba del 1800. A lui si deve il completamento della fortificazione della *Falconiera*, la costruzione del *Rivellino San Giuseppe* ed altre iniziative, tra cui la realizzazione di una meridiana sulla facciata della Chiesa "tanta necessaria pel difetto di un orologio pubblico"⁵.

Il sacerdote Michele Russo nella sua *Memoria sull'Isola di Ustica* del 1810, elenca le opere già realizzate: le due torri, dotate di 3 cannoni da 18; la *Rocca della Falconiera*, dotata di 4 cannoni; il *Rivellino San Giuseppe* ed il *Fortino a mare*, dotati di 2 cannoni ciascuno; 11 garitte lungo la costa, presidiate da soldati notte e giorno. Ed ancora: un'armeria, la Chiesa vecchia e la nuova, la casa del Governatore e del suo aiutante; gli alloggi per i militari, per il medico, per l'aromatario, per la levatrice e per i funzionari governativi; tre magazzini per i viveri, un pubblico forno, un mulino, il quartiere dei

Sea and Ustica involvement. The plan for repopulation of the island and the first unsuccessful attempt without Government permission following the Barbary assault of September 8, 1762. Deportation as slaves. The arrival of the new settlers in 1763, under the escort of a garrison commanded by Lieutenant Colonel Michele Odea, first Governor of the island. The first devolving of power, construction of the military and religious buildings, the allotment of the land. Completion of the Church and its institution as a Parish. The status of Universitas accorded in 1771 to the island. The first Mayor, City Council and Justice bodies installed by the Government. The arrival of the Capuchins and the creation of a Company of local soldiers with defense duties.

(seventh part)*

THE 19TH CENTURY HAD BEGUN PROMISINGLY for Ustica and new administrative bodies of the new community began to take shape.

However, not all the problems regarding the defense of the island had been solved and navigation through the low Tyrrhenian Sea still involved the threat of corsairs, as seen in a number of sad events: in 1774, the commissionato Sodaro died, killed by corsairs while he was returning to Ustica from Palermo; on June 21, 1796, during a fight with the Barbabesques, the xebec *Diligente* of the Bourbon Navy sank near the island and its captain, Giuseppe Barabba, died¹; in 1795, the corsairs assaulted two ships, but the crew managed to swim to the coast². However, the bloodiest event happened on October 14, 1804 when the corsairs sank the mail boat belonging to Pietro Calderaro which granted two monthly trips to Palermo on behalf of the Government. On that occasion, 44 passengers, including the doctor and the old notary Artesi, drowned and Pietro Calderaro, saved by a corsair, was deported as a slave to Algiers with other 15 men³.

These and other events urged the Government to complete the defense system of the island. The works were entrusted to the new Governor, Giuseppe Laghi⁴, who arrived in Ustica at the beginning of 1800. He superintended the completion of the *Falconiera* citadel and the realization of the *Rivellino San Giuseppe* blockhouse and other structures, including a sundial on the façade of the Church "which was needed since there was no public clock"⁵.

In his *Memoria sull'Isola di Ustica* (1810), the priest Michele Russo lists the completed works: the two towers armed with three 18-cen-

“*disterrati*”⁶, un Ospedale per militari, otto cisterne pubbliche.

Il Russo riferisce inoltre che, a quella data, era stata già costruita, a cura e spese dei coloni, buona parte delle abitazioni nel nuovo centro abitato e che erano state avviate iniziative commerciali private. Sappiamo così che molto scarsa restava la pesca, sia per deficienza di barche e di attrezzatura che per la scarsa vocazione dei coloni. L'agricoltura restava quindi l'attività preminente, ma essa non era ancora così florida come si era sperato. A ciò si aggiunga che era stata vietata l'esportazione “*fuori regno*” della cenere di *Spinella*⁷, che comportava il maggiore introito per l'isola. Insomma la comunità, pur nelle difficoltà, si andava ben organizzando e procedeva a grandi passi nel percorso dell'emancipazione e delle assunzioni dirette delle responsabilità amministrative.

In questo quadro, il fatto più significativo si registrò nel 1805, quando il governo autorizzò il vecchio leader usticese Antonino Favalaro a stilare la “lista dei tre ceti”, cioè l'individuazione dell'elettorato attivo. La formazione della lista comportava l'abbandono della prassi di nomina governativa del Sindaco e della giunta, e l'avvio della pratica democratica.

La lista era divisa in tre gruppi: il ceto civile, in cui figurano i rappresentanti di uffici pubblici (il Protoconservatore, il R. Commissionato, i tre Giurati, il Capitano di Giustizia, il Sindaco) e i cittadini più in vista e più stimati (Don Giacomo la Rosa, Don Antonino Favalaro, Don Carmelo La Rosa, Don Antonino Sidoti, il medico Angelo Pellegrino, il notaio Vincenzo Artesi)⁸; il ceto dei maestri, in cui figuravano i muratori e gli artigiani (Antonino Bertucci, Domenico Caserta, Alessio Dominici, Michelangelo Falanga, Pasquale Alaimo, Tommaso Picone, Gabriele Zaccaria, Giuseppe Strangio); il ceto dei contadini, in cui figurano i contadini più stimati (Domenico Fallo, Giuseppe Randazzo, Bartolomeo Martello, Crescenzo Calderaro, Cristoforo Ingargiola, Emanuele Bertucci, Gaetano Ailara, Angelo Taranto, Giovanni Cultraro, Felice Tranchina, Giuseppe Palmisano)⁹.

Questa scelta portò all'elezione, avvenuta il 16 marzo 1813, del primo Sindaco e di due assessori. L'elezione del primo Sindaco fu per tutti un grande evento, che venne salutato con grandi festeggiamenti ed immortalato nel toponimo *Via Sindaco I*.

Erano trascorsi 50 anni dall'inizio della colonizzazione e la nuova comunità assume la responsabilità diretta della gestione del Comune.

Primo Sindaco fu Gaetano Ailara; i due assessori eletti, Giuseppe Mancuso e Gaetano Martello.

Il Sindaco Ailara, che il Tranchina definisce “*poco istruito, ma fermo di carattere*”, fu deci-



P. Salvatore Calderaro, il primo Parroco usticese che nel 1815 subentrò ai Cappuccini, aveva sostenuto la causa dei preti nativi con molto fervore

Father Salvatore Calderaro, the first parish priest from Ustica who replaced the Capuchins in 1815, was an enthusiastic supporter of the local priests

timeter cannons each; the *Falconiera* citadel, armed with four cannons; the *Rivellino San Giuseppe* blockhouse and the blockhouse by the seaside, armed with two cannons each; eleven permanently guarded watchtowers along the coast; an arsenal; the old and the new Churches, the Governor and his assistant's house; the troops' quarters, houses for the doctor, the apothecary, the midwife and the government officials; three warehouses for supplies, a public oven, a mill; the area for the “*disterrati*”⁶; a military hospital; eight public cisterns.

Russo reports that, by then, the new village had almost been completed at the settlers' expenses and private business initiatives had been set up. Thus we learn that fishing was scanty, due both to the lack of boats and tackle and to the settlers' poor inclination for it. Farming was therefore the main activity, although it wasn't thriving as expected. Moreover, the exportation abroad of *Spinella*⁷ ash, which represented the major source of income, had been banned. In short, in spite of many difficulties, the community was being organized and making great steps towards emancipation and assumption of direct responsibility.

The most significant event occurred in 1805,



Il sacerdote Michele Russo, economo della Chiesa di Ustica, scrisse una storia di Ustica e disegnò una pianta dell'isola apprezzata anche dal capitano della Marina Inglese W. H. Smith.

The priest Michele Russo, treasurer of the Church of Ustica, wrote a history of Ustica and drew a plan of the island which was praised also by W.H. Smith, captain of the Royal Navy

samente sostenuto dai notabili dell'isola, da Don Pietro Mancuso (di cui diremo) e dal notaio Antonino Maggiore. All'Ailara viene riconosciuto dal Tranchina il merito di avere amministrato con equilibrio e decisione. Ma soprattutto ne viene sottolineata la determinazione nell'affermare il primato del Sindaco rispetto alle altre cariche e al Governatore in particolare, aduso ad imporre la sua egemonia sui sindaci di nomina governativa. Per la sua condotta, l'Ailara fu tanto stimato da essere rieletto per cinque bienni consecutivi sino al 1820, anno in cui egli istituì registri di Stato Civile e venne nominato Governatore dell'isola, durante i moti rivoluzionari esplosi violentemente in Sicilia¹⁰.

In quegli anni, nonostante le particolari difficoltà economiche connesse ai primi anni del loro insediamento nell'isola, alcune famiglie fecero intraprendere ai propri figli gli studi ecclesiastici nel Seminario Diocesano di Palermo. Più tardi, potendo così disporre di sacerdoti locali, si ritenne che fossero ormai maturi i tempi per la richiesta della conduzione della Parrocchia da parte di sacerdoti usticesi. Ma tali aspirazioni incontrarono la prevedibile

when the Government authorized the old leader Antonino Favalaro from Ustica to compile the "List of the Three Classes" representing the electorate. The drawing up of this List brought about the end of the Government nomination of the Sindaco and the City Council, and the beginning of democracy.

The List consisted of three groups: The Upper Class, including representatives of public offices (the Protoconservatore, the Regio Commissionato, the three Giurati (councilmen [translator's note]), the Capitano di Giustizia, and the Sindaco) and with the most well-known, prominent citizens (Don Giacomo la Rosa, Don Antonino Favalaro, Don Carmelo La Rosa, Don Antonino Sidoti, the doctor Angelo Pellegrino, and the notary Vincenzo Artesi)⁸; Craftsmen, comprising masons and craftsmen (Antonino Bertucci, Domenico Caserta, Alessio Dominici, Michelangelo Falanga, Pasquale Alaimo, Tommaso Picone, Gabriele Zaccaria, and Giuseppe Strangio); Farmers, including the most esteemed farmers (Domenico Fallo, Giuseppe Randazzo, Bartolomeo Martello, Crescenzo Calderaro, Cristoforo Ingargiola, Emanuele Bertucci, Gaetano Ailara, Angelo Taranto, Giovanni Cultraro, Felice Tranchina, and Giuseppe Palmisano)⁹.

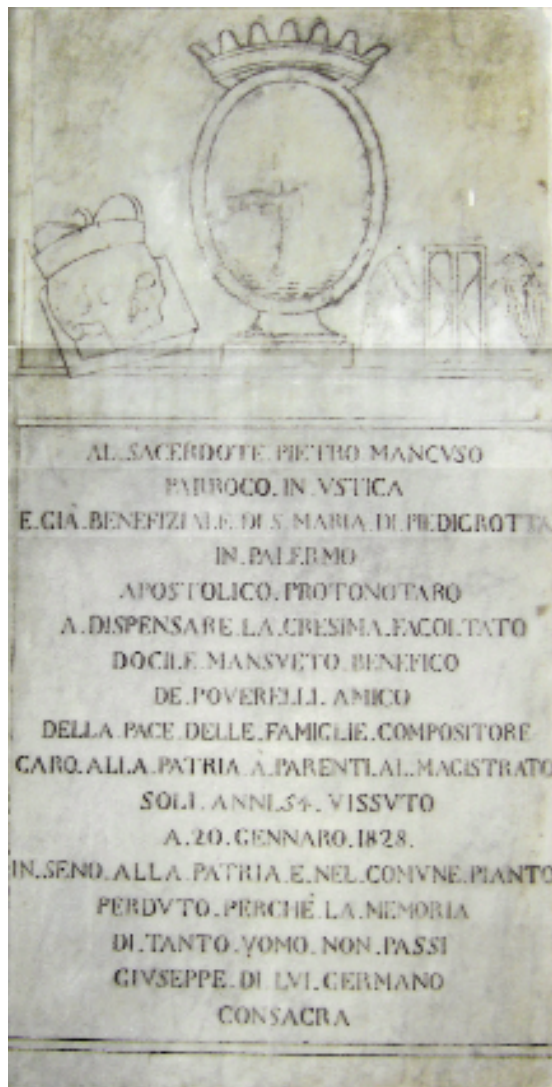
The creation of this list led to the election of the first Sindaco and two councilmen, on March 16, 1813. This election was greatly celebrated by the whole community and today the street *Via Sindaco Primo* commemorates the event.

50 years had passed since the beginning of colonization and the new community now assumed direct responsibility for the local administration.

The first Sindaco was Gaetano Ailara; the two councilmen were Giuseppe Mancuso and Gaetano Martello.

The Sindaco Ailara, described by Tranchina as "not very educated, but of strong character", was firmly supported by the notables of the island, by Don Pietro Mancuso (we will speak of him later) and the notary Antonino Maggiore. Ailara is acknowledged by Tranchina to have exercised his powers with good sense and determination particularly in establishing the Sindaco's supremacy over the other offices, especially that of the Governor, who had tended to impose on the mayors installed by the government. His conduct earned him such a high esteem that he was reelected for other 10 years in a row until 1820, when he set up civil birth registries and was appointed Governor of the island, during the revolutionary uprisings in Sicily¹⁰.

During those years, in spite of the economic



Le qualità umane e le cariche ecclesiastiche del Parroco Pietro Mancuso sono ricordate dalla lapide posta in Chiesa sulla sua tomba

A tombstone in the Church commemorates the parish priest Pietro Mancuso, his humane qualities and clerical offices

resistenza dei Cappuccini intenzionati a mantenere la conduzione della Parrocchia, e che godevano del rispetto degli isolani e dell'appoggio del re, di cui erano forti sostenitori.

La disputa per sottrarre la Chiesa di Ustica all'Arcivescovo ed affidarla al Cappellano militare, autonomo nelle proposte di nomina, fu portata addirittura nelle aule di Tribunale. Un difensore della tesi sostenuta dai Cappuccini fu il canonico Rosario Gregorio che, oltre ad una dotta ricostruzione della storia della Chiesa di Ustica, lasciò una pregiata pianta dell'isola in una originale incisione di S. D'Ippolito¹¹.

La conduzione della Chiesa locale fu affidata ai preti locali solo nel 1815.

A questo punto, val la pena raccontare come la

difficulties of the first period of their settlement, some families encouraged their children to attend the Diocesan Seminary of Palermo. Later, when local priests had thus become available, the time was considered ripe for claiming the administration of the Parish. Predictably, such claims were opposed by the Capuchins, who were determined to keep running the Parish and could rely on the islanders' respect and the king's support, whom they strongly backed.

The controversy about taking the Church of Ustica away from the Archbishop and entrusting it to the army Chaplain, who made nominations autonomously, even arrived in Court. The Capuchins' argument was also supported by the cleric Rosario Gregorio, author of a scholarly account of the history of the Church in Ustica and of an important map of the island in an original lithograph by S. D'Ippolito¹¹.

Only in 1815 was the local Church entrusted to the local priests.

At this point, it is interesting to see how Ustica's local history was closely tied to the great events of Europe, showing how deeply affected even the life of a small, far-flung island can be by distant events.

In fact, the problem of the local priests would have never been solved if Napoleon had not placed first his brother Joseph (1806-1808) and then his brother-in-law Joachim Murat (1808-1815) on the throne of Naples and Sicily, forcing King Ferdinand IV to flee to Palermo; and if the King, with his heavy taxation policy, had not angered the Sicilian Nobles, some of whom - the most rebellious - were imprisoned or exiled.

It was thus that, in 1811 the Principe d'Aci, one of the most influential members of the Sicilian Parliament, was exiled to Ustica¹², where he frequently visited the Favaloro's house, "a meeting place for all the citizens"¹³. The following year, after defeating Napoleon and establishing their supremacy in the Mediterranean Sea, the British imposed a new strategy for policy in Southern Italy. As a result of the new course of events, the Principe d'Aci was appointed Minister of War.

Obviously, the local priests took advantage of the friendly relationship they had established with the Principe d'Aci during his exile on the island. In his new office, the prince, who had already expressed his gratitude to the islanders by sending a vessel to Ustica with a load of wheat¹⁴, granted his support to the priests and allowed them by a royal decree to replace the Capuchins.

However, Tranchina reports that the Capuchins had deserved the islanders' loyalty

microstoria dell'isola si veniva ad intrecciare con gli eventi, più grandi, dell'Europa. A riprova di quanto sia sempre grande, anche nell'estrema periferia di una piccola isola, l'influenza di avvenimenti lontani.

Infatti, il problema posto dai preti locali non avrebbe probabilmente trovata soluzione in quella data, se Napoleone, nella realizzazione del proprio sogno di governare l'Europa, non avesse posto sul trono di Napoli prima il fratello Giuseppe (1806-1808) e poi il cognato Gioacchino Murat (1808-1815), costringendo re Ferdinando IV a rifugiarsi a Palermo. E se, questi, per via delle esose tasse imposte, non si fosse inimicato i Baroni siciliani, alcuni dei quali –i più ribelli– finirono in prigione o al confino.

Fu così che il Principe d'Acì, uno degli uomini più influenti del Parlamento siciliano, nel 1811 finì confinato a Ustica¹², dove ebbe modo di frequentare casa Favalaro, "convegno di tutti i civili"¹³. L'anno successivo, consumata la disfatta di Napoleone, gli inglesi, divenuti egemoni nel Mediterraneo, imposero un nuovo corso alla politica del Meridione. Tali nuove circostanze determinarono, fra l'altro, la nomina a Ministro della Guerra del Principe d'Acì.

Ovviamente i preti locali sfruttarono le amichevoli relazioni che essi avevano potuto stabilire col Principe durante la sua permanenza nell'isola. Il Principe, che aveva già manifestata la sua gratitudine agli isolani inviando loro, subito dopo la sua liberazione, un vascello di frumento¹⁴, nella sua nuova veste di ministro sostenne la causa dei preti di Ustica che, così, per decreto del re, riuscirono a subentrare ai Cappuccini.

Riferisce comunque il Tranchina che i Cappuccini avevano ben meritato la dedizione degli isolani "per onestà di costumi, per indefessa carità cristiana e scrupoloso adempimento ai doveri del loro sacro ministero"¹⁵. Da parte loro, i Cappuccini gradirono l'obbligo imposto dal decreto regio di essere ospitati nell'isola per la predicazione degli esercizi pasquali.

Va sottolineato ancora che l'affidamento della Parrocchia ai preti locali va letto come un'ulteriore conferma della conseguita maturità della comunità isolana, anche nell'autonoma direzione delle anime.

Primo parroco usticese fu Don Salvatore Calderaro, che prese possesso della parrocchia il 1° agosto del 1915, coadiuvato dai sacerdoti Don Michele Russo, Don Gaetano Russo, Don Giacomo Caserta, rispettivamente 1°, 2° e 3° cappellano, Antonino Cincotta e Antonino Picone, coadiutori, Francesco Desimone, prefetto di sacrestia, ed il giovane Giovanni Fallo, sacrestano.



La Strada del Principe è stata realizzata dal principe d'Acì durante il suo confino di Ustica nel 1811

Strada del Principe, built by the Principe d'Acì who had been exiled to Ustica in 1811

"for their integrity, their Christian generosity and their tireless dedication to carrying out the duties of their holy office"¹⁵. For their part, the Capuchins appreciated the royal decree which imposed their presence on the island for the celebration of the Easter rites.

It must be stressed that entrusting the Parish to the local priests further confirmed that the community had achieved its maturity even in their spiritual autonomy.

The first Usticese parish priest was Don Salvatore Calderaro, who took office on August 1, 1915, assisted by Don Michele Russo, Don Gaetano Russo, and Don Giacomo Caserta, first, second and third chaplain respectively, Antonino Cincotta and Antonino Picone, coadjutors, Francesco Desimone, prefect of sacristy, and young Giovanni Fallo, sacristan.

The parish priest Don Salvatore Calderaro was born in Palermo and had moved to Ustica with his brother Pietro, who provided the connecting service between the island and Palermo and had married an Usticese. Don Salvatore had been chosen not only because for a long time he had firmly supported the "removal", as recorded on his tombstone in the church, but also because he had shown competence and good sense in cooperating with the Capuchins. However his time in office was very short. He died suddenly in 1817, just two years after his appointment. There followed the problem of his successor.

The Usticese priest Don Pietro Mancuso was chosen, as he was highly esteemed by the Principe d'Acì and other influential men of the Government.

The son of a fisherman, Mancuso had been ordained as a priest in the Palermo Seminary. Open-minded, educated and with a talent for

Il Parroco Don Salvatore Calderaro era nato a Palermo e si era trasferito ad Ustica al seguito del fratello Pietro, assuntore del servizio dei collegamenti dell'isola con Palermo, e sposo di una isolana. Era stato scelto non solo perché aveva sostenuto con forza e per lungo tempo la "dismissione" - così ricorda la lapide in chiesa-, ma anche perché aveva dato prova di capacità e di temperanza quando esercitò il ministero collaborando coi Cappuccini. Ma il suo servizio fu di breve durata. Lo sorprese infatti una morte improvvisa, nel 1817, dopo appena due anni dalla nomina. Fatto che pose il problema della successione.

La scelta cadde sul sacerdote usticese Don Pietro Mancuso, perché molto stimato dal Principe d'Acì e da altri influenti uomini di Governo.

Figlio di pescatori, il Mancuso era stato ordinato studiando nel Seminario di Palermo. Sacerdote dall'intelligenza aperta, colto e con buone doti diplomatiche fu molto stimato sia dal Vescovo che da autorità civili con i quali aveva familiarità.

La nomina a Parroco lo colse di sorpresa, dato che aveva scelto di esercitare il sacerdozio al servizio diretto del Vescovo per assolvere importanti incarichi affidatigli presso la Curia. Il Cardinale Gravina, volendo trattenerlo presso di sé, gli affiancò Don Michele Russo con la funzione di economo (ossia di vice Parroco): un escamotage (unico nella storia della Chiesa di Ustica) per non privarsi della preziosa collaborazione senza contestare la nomina governativa.

Pur vivendo a Palermo, Don Pietro Mancuso seguiva con attenzione la vita della Parrocchia e restava un prezioso punto di riferimento per gli isolani. La sua attenta partecipazione alla vita dell'isola ebbe modo di manifestarsi anche in occasione dei moti rivoluzionari del 1820. I moti, sostanzialmente mirati all'ottenimento per la Sicilia di un regime separato da quello di Napoli, finirono per essere anche una lotta sanguinosa e cruenta tra i poveri e la nobiltà, i cui rappresentanti vennero giustiziati senza neanche un processo sommario.

Venne decapitato anche il "nostro" Principe d'Acì, che aveva rifiutato l'invito del sacerdote Mancuso di mettersi in salvo ad Ustica e la sua testa fu esposta per giorni ai *Quattro Canti* di Palermo.

Il vento impetuoso della rivoluzione durato tre mesi, da luglio ad agosto, aveva soffiato anche su Ustica, pur se ci si sarebbe aspettato di vedere gli usticesi a fianco di casa Borbone, che aveva profuso energie e fondi nella colonizzazione dell'isola. Segno che lo spirito del nuovo aveva raggiunto anche le sponde dell'isoletta lontana.

Ad Ustica, riferisce il Tranchina, una folla di rivoltosi tentò di allontanare con la forza i soldati del presidio, ma il Governatore



Copia della pianta di Ustica di Michele Russo realizzata nel 1852 da Francesco Sidoti

Michele Russo's plan of Ustica in a copy by Francesco Sidoti (1852)

diplomacy, he was held in high regard both by the Bishop and the civil authorities whom he knew well.

His appointment as parish priest was a surprise for him, since he had decided to work for the Bishop to carry out important duties he was entrusted with at the Curia. Wishing to keep him, Cardinal Bishop Gravina appointed Don Michele Russo treasurer (that is vice parish priest) to assist Don Mancuso: a subterfuge – the only one in the history of the Church of Ustica – aimed at keeping his valuable helper, without questioning the government appointment.

Although he lived in Palermo, Don Pietro Mancuso was greatly concerned with the life of the Parish and was a valuable point of reference for the islanders. His involvement in the life of the island was also evident during the revolutionary uprisings of 1820. The uprisings, basically aimed at gaining independence from Naples, ended up being a bloody, gruesome fight between the poor and the nobility, the representatives of each being executed without even a summary trial.

Also "our" Principe d'Acì, whom the priest Mancuso had vainly tried to urge to escape to Ustica, was beheaded and his head was displayed at the *Quattro Canti* in Palermo.

The blustery wind of revolution, which had lasted for three months, July through August, also arrived in Ustica, even though the Usticesi might have been expected to side with the Bourbons for their support to the colonization of the island. A sign that the spirit of new times had even reached the remote little island.

According to Tranchina, in Ustica a crowd of rebels tried to dismiss the garrison by force, but Governor Mirabelli organized the defense,

Mirabelli organizzò la difesa arroccandosi con armi e soldati alla Falconiera, deciso a sparare sulla folla.

Il parroco Mancuso, nominato dal governo rivoluzionario Commissario straordinario, corse per calmare gli animi, far partire per Napoli il Governatore ed i soldati, e, per Palermo, i coatti. Compito che riuscì a svolgere con successo, riportando la calma sull'isola¹⁶.

Analoga funzione egli svolse successivamente, quando, domata la rivolta, si adoperò per proteggere da ritorsioni governative gli usticesi. Morì, a 56 anni, nel 1828.

VITO AILARA

7/continua

Vito Ailara, usticese, è socio fondatore del Centro Studi.

Note

1. L. RADOGNA, *Storia della Marina Militare del Regno delle due Sicilie*, Mursia, Milano 1978, p. 47; cfr anche *Gazzetta Civica Familiare* n. 28 del 25 giugno pp. 217-218.
2. G. TRANCHINA, *L'isola di Ustica*, voll. I e II, Palermo 1885, ristampa Ed. Giada, Palermo 1982, p. 205.
3. G. TRANCHINA, *L'isola...*, cit., p. 126 e segg.
4. Il Governatore restò nell'isola fino al 1807, quando venne sostituito dallo svizzero felice Gerig (1807-1810). Inviso al sacerdote Russo, venne da questo definito "Usticae flagellum" (cfr. M. RUSSO, *Memoria sull'isola di Ustica*, in "Nuove Effemeridi Siciliane", serie terza, vol. I, n. 1, Palermo 1875, ristampato dal Centro Studi e Documentazione Isola di Ustica nella collana *Le Ossidiane*, n. 2, Palermo 2005). Ma è presumibile che il giudizio del Russo fosse in effetti inficiato da particolarismi.
5. cfr G. TRANCHINA, *L'isola...*, cit., p. 123. La meridiana fu distrutta nel 1861 quando verrà rifatta la facciata della Chiesa. Ora vi insiste la meridiana realizzata dalla prof. Maria Tuscano nel 1996 col motto "Carpe diem".
6. Col termine "disterrati", allontanati dalla loro terra, si indicavano i confinati.
7. La *spinella* è il nome dialettale dell'erba chiamata allora *Kali*, *Alkani* (*Salsola sativa*), dalla cui cenere si ricavava la soda, nome comune improprio del carbonato di sodio (Na₂ CO₃). La soda per Ustica (ma anche per la Sicilia) costituiva un grosso cespite perché veniva esportata in grande quantità. Si pensi che l'isola esportava soda anche a Marsiglia (cfr. ASP, Conservatoria, 1904, fasc. 1°, lettera 8.10.1767).
8. All'epoca, il "Don" si usava solo per coloro che erano riconosciute come persone di riguardo.
9. G. TRANCHINA, *L'isola...*, cit., pp. 181 e segg.
10. G. TRANCHINA, *L'isola...*, vol. II, cit., pp. 8-10.
11. R. GREGORIO, *Della Chiesa di Ustica e della sua dipendenza dal cappellano maggiore del Regno di Sicilia*, Palermo 1807.
12. Il principe d'Acì fu arrestato la notte del 20 luglio 1811 e immediatamente trasportato a Ustica con una reale corvetta; sarà liberato il 20 gennaio 1912. (cfr. FRANCESCO PATERNÒ CASTELLO, *Saggio storico politico sulla Sicilia del secolo XIX sino al 1830*, Catania 1848, pp. 47 e segg.).
13. G. TRANCHINA, *L'isola di Ustica II*, cit., p. 145.
14. Un'errata politica fiscale aveva causato in Sicilia la rarefazione del frumento. Provvidenziale fu dunque l'arrivo del brigantino carico di grano che, scorato da nave da guerra, il 25 luglio 1813 giunse ad Ustica (cfr. G. TRANCHINA, *L'isola di Ustica II*, cit., p. 207).
15. G. TRANCHINA, *L'isola di Ustica II*, cit., p. 140.
16. G. TRANCHINA, *L'isola di Ustica II*, cit., pp. 159-162.

retreating to the *Falconiera* with weapons and soldiers, ready to shoot at the crowd.

The parish priest Mancuso, appointed Commissario straordinario by the revolutionary government, hurried to calm the situation, send the Governor and the troops to Naples and the coatti to Palermo. He carried out his task with success, restoring peace to the island¹⁶.

Once the revolt had been put down, he similarly took steps to prevent government retaliations against the islanders. He died in 1828, at the age of 56.

VITO AILARA

TRADUZIONE MATILDE MACALUSO

7/to be continued

Vito Ailara, usticese, is a founding member of the Centro Studi.

Notes

1. L. RADOGNA, *Storia della Marina Militare del Regno delle due Sicilie*, Mursia, Milano 1978, p. 47; Cf. also *Gazzetta Civica Familiare* n. 28, June 25 pp. 217-218.
2. G. TRANCHINA, *L'isola di Ustica*, voll. I and II, Palermo, 1885, reprint Ed. Giada Palermo, 1982, p. 205.
3. G. TRANCHINA, *L'isola di Ustica*, quot., p. 126 and following.
4. The Governor remained on the island until 1807, when he was replaced by Felice Gerig from Switzerland (1807-1810). Russo, who had an aversion to him, called him "Usticae flagellum" (The scourge of Ustica [translator's note]), although his opinion was probably the result of bias (Cf. M. RUSSO, *Memoria dell'isola di Ustica*, in "Nuove Effemeridi Siciliane", third series, vol. I, n.1, Palermo 1875, republished by the Centro Studi e Documentazione Isola di Ustica in the series *Le Ossidiane*, n.2, Palermo 2005).
5. Cf. G. TRANCHINA, *L'isola di Ustica*, quot., p. 123. The sundial was destroyed in 1861 when the façade of the Church was restored. The current sundial showing the motto "Carpe diem" was designed in 1996 by professor Maria Tuscano.
6. The word "disterrati" (sent away from one's homeland) referred to the confinati.
7. *Spinella* is the Sicilian name for the *Salsola sativa*, a herb at that time known as *Kali*, *Alkani*. Soda, as sodium carbonate (Na₂ CO₃) is inappropriately known, was obtained from its ashes. For Ustica, and Sicily as well, massive exports of soda, even to Marseille, were a major source of income (Cf. ASP, Conservatoria, 1904, fasc. 1°, letter 8.10.1767).
8. At that time, "Don" was used as a form of address only for people of high rank.
9. G. TRANCHINA, *L'isola di Ustica II*, quot., p. 181 and following.
10. G. TRANCHINA, *L'isola di Ustica vol. II*, quot., pp. 8-10.
11. R. GREGORIO, *Della Chiesa di Ustica e della sua dipendenza dal cappellano maggiore del Regno di Sicilia*, Palermo 1807.
12. The Principe d'Acì was arrested on the night of November 20, 1811 and immediately taken to Ustica on board a royal corvette. (Cf. FRANCESCO PATERNÒ CASTELLO, *Saggio storico politico sulla Sicilia del secolo XIX sino al 1830*, Catania 1848, pp. 47-48).
13. G. TRANCHINA, *L'isola di Ustica II*, quot., p. 145.
14. A poor fiscal policy had caused wheat to become scarce in Sicily. It therefore seemed providential when a brig escorted by a warship arrived in Ustica on July 25, 1813 with a full load of wheat. (Cf. G. TRANCHINA, *L'isola di Ustica II*, quot., p. 207).
15. G. TRANCHINA, *L'isola di Ustica II*, quot., p. 140.